

AMBIENTI TERESIANI: MARÍA DE MENDOZA E LE CARMELITANE SCALZE DI VALLADOLID

SILVANO GIORDANO

Uno dei problemi che da sempre hanno angustiato le comunità religiose, in particolare quelle femminili di clausura, è quello economico. Questa realtà era particolarmente palpabile in epoche passate e in ambienti nei quali le consuetudini ed i costumi sociali non prevedevano il lavoro come mezzo per procurarsi il pane quotidiano, affidando invece il sostentamento dei membri alla benevolenza o ai capricci di "benefattori" che, in cambio del loro denaro, compravano la salvezza eterna attraverso le preghiere e le penitenze di intere comunità religiose. In questo regime economico, vigente ormai da secoli, si inserirono con la naturalezza di chi partecipava delle convinzioni del proprio tempo Teresa di Gesù e le sue figlie fin dai primordi della riforma.

Alcune carte conservate dalle Carmelitane scalze di Valladolid, quarta fondazione teresiana, tutt'ora sussistente negli edifici in cui la Madre la insediò, permettono di ricostruire un caso emblematico che ebbe come protagonisti le monache, María de Mendoza, fondatrice e benefattrice del monastero, e i suoi eredi, aprendo allo stesso tempo uno scorcio sul variegato mondo nobiliare e mercantile che intersecava le sue attività con la vita ritmata della clausura.

María de Mendoza e la sua famiglia

María de Mendoza emerge alla ribalta della storia come moglie di Francisco de los Cobos. Questi era nato ad Ubeda, tra il 1475 ed il 1480, da una famiglia modesta, ed aveva fatto carriera alla corte, divenendo commendatore dell'ordine di Santiago, segretario e membro del consiglio dell'imperatore Carlo V¹.

¹ Circa Francisco de los Cobos, con ampie notizie anche su María de Mendoza, vedi Hayward Keniston, *Francisco de los Cobos, secretario de*

All'apice della sua carriera, desideroso di un riconoscimento sociale, lo cercò attraverso alleanze matrimoniali. Fu così che il 19 ottobre 1522 a Valladolid Francisco, che aveva più di quarant'anni, firmò il contratto con Juan Hurtado de Mendoza e María de Sarmiento per sposare la loro figlia quattordicenne, María de Mendoza y Pimentel. Il fidanzamento era previsto per lo stesso giorno e le nozze sarebbero avvenute prima di Natale². La ragazza poteva vantare nelle sue vene sangue di antiche famiglie castigliane: tra gli ascendenti del padre figuravano i Díaz de Mendoza e gli Hurtado de Mendoza, mentre la madre discendeva dai Sarmiento, conti di Rivadavia, e dai Pimentel, conti di Benavente. Tuttavia le possibilità economiche della famiglia erano notevolmente inferiori ai suoi titoli, complicate anche dalla prole numerosa. I suoi genitori avevano avuto dapprima cinque figli maschi: nell'ordine Juan, Bernardino, Alvaro, in seguito vescovo di Avila e di Palencia, Rodrigo e Carlos, e quindi cinque femmine: María, Beatriz, Francisca, una seconda Beatriz e Ana.

Probabilmente María fu data in sposa a Cobos, nonostante la sua carenza di rango sociale, perché i genitori speravano di avere accesso alle grazie reali. Da parte sua Francisco con questo matrimonio non otteneva benefici economici ma entrava nel circolo dell'alta aristocrazia di Castiglia. La celebrazione delle nozze avvenne probabilmente verso la fine del 1522 a Valladolid nella chiesa di San Pablo e gli sposi si stabilirono nella casa dei genitori di María³.

Francisco e María ebbero due figli: Diego e María. La ragazza, secondogenita, nacque nell'autunno del 1524 e fu chiamata María Sarmiento. Nel 1538 venne fidanzata al duca di Sessa, Gonzalo Fernández de Córdoba, che sposò poco dopo⁴.

Diego, l'erede, nacque nel 1523. Suo padre si preoccupò subito di dargli un rango sociale adeguato. Giunto all'età di

Carlos V, Madrid 1980. E' traduzione dell'originale inglese, pubblicato a Pittsburg nel 1959.

² Keniston, p. 73.

³ Keniston, pp. 75-76.

⁴ Keniston, p. 222.

quattro anni gli ottenne la nomina a cavaliere di Santiago. La prova di nobiltà, attraverso la raccolta di testimonianze, fu fatta a Burgos il 2 novembre 1527⁵. A sette anni Diego divenne paggio di Filippo, il futuro re, e dell'Imperatrice; a otto anni cancelliere delle Indie; a undici anni *adelantado* di Cazorla; a quindici anni, nel 1538, *regidor* di Ubeda. Fu educato con il principe Filippo: i contemporanei affermano che era più brillante dell'erede al trono⁶. Il 29 febbraio 1529 Francisco e María ottennero il privilegio di poter costituire un maggiorascato. Titolare ne era il loro primogenito Diego de los Cobos con i suoi discendenti, in mancanza dei quali il diritto sarebbe passato alla sorella María⁷. Il maggiorascato a favore di Diego fu costituito solo dodici anni più tardi, a Valladolid, il 9 novembre 1541, sembra per avere il tempo di accumulare un adeguato patrimonio⁸.

Il 26 gennaio 1543 Diego si fidanzò a Madrid con Francisca Luisa de Luna, marchesa di Camarasa, di famiglia nobile ma povera: infatti il marito, invece della dote, dovette accontentarsi di un'ipoteca sulle proprietà della sposa. Tuttavia l'importante per lui era il titolo nobiliare, che gli venne concesso dall'Imperatore il 18 febbraio 1543⁹.

La vita di Diego fu una delusione per i suoi genitori, in quanto egli non prese iniziative particolari, limitandosi a godere quanto essi gli avevano procurato. Nel 1568, quando scoppiò la guerra di Granada, rifiutò di parteciparvi direttamente, adducendo un'età avanzata, quando contava solo quarantacinque anni, e mandò mille uomini sul campo di battaglia. Intorno al 1570 rimase vedovo e sposò in seconde nozze una cugina di sua moglie, Leonor Sarmiento¹⁰. Morì nel 1575, all'età di 52 anni, prima di sua madre¹¹.

Il titolo di marchese di Camarasa passò a suo figlio, Francisco de los Cobos y Luna, nato nel 1546. Nel 1569 ricevet-

⁵ Keniston, p. 101.

⁶ Keniston, p. 251.

⁷ Keniston, p. 111.

⁸ Keniston, p. 231.

⁹ Keniston, pp. 251-252.

¹⁰ Keniston, p. 312.

¹¹ Keniston, pp. 316-317.

te l'investitura di cavaliere di Santiago e partecipò con cinquanta lance alla guerra di Granada negli anni 1569-1570. Sposò Ana Félix de Guzmán, figlia dei conti di Olivares. Nel 1587 ereditò gran parte dei beni di sua nonna María de Mendoza, ma non il titolo di conte di Rivadavia, che andò al fratello minore, Alvaro de Sarmiento Mendoza¹².

María de Mendoza trascorse gran parte della sua esistenza a Valladolid, salvo alcuni viaggi, dedicandosi soprattutto all'educazione dei figli, di cui era praticamente l'unica responsabile, dato che il marito seguiva i continui spostamenti della corte imperiale.

Francisco e María, secondo il costume dell'epoca, vollero procurarsi una sepoltura mediante la fondazione della cappella di San Salvador, in Ubeda. A partire dal 1541 Cobos contrattò una serie di artisti ed il 13 ottobre 1544, benché la chiesa non fosse terminata, firmò lo statuto che doveva reggere un'istituzione ecclesiastica dotata di cappellani, sacrestani, accoliti, organista, sul modello della cappella dei Re Cattolici di Granada. La rendita assegnata era di 612.500 maravedís all'anno. Avevano diritto ad essere sepolti nella cappella principale lui, la moglie e quanti tra i suoi eredi lo desiderassero. Alla sua morte il diritto di patronato passava al figlio Diego e successori, secondo quanto stabilito nel maggiorascato¹³.

I Cobos si segnalano anche come amici dei nuovi ordini, in particolare dei Gesuiti appena fondati. María de Mendoza nel 1545 invitò il padre Araoz a predicare nella chiesa del Rosario¹⁴.

I contemporanei attribuiscono a Francisco e María dosi notevoli di cupidigia e di ambizione. Un'istruzione segreta di Carlo V al figlio Filippo fa ricadere su María la responsabilità della cattiva reputazione di suo marito, molto sensibile ai regali, e la indica come istigatrice del suo introdursi nelle rivalità della corte¹⁵.

La situazione cambiò con la morte di Francisco, avvenuta ad

¹² Keniston, p. 317.

¹³ Keniston, pp. 267-270.

¹⁴ Keniston, p. 310.

¹⁵ Keniston, pp. 313-314

Ubeda il 10 maggio 1547, presenti i due figli ma non la moglie¹⁶. María ricevette dall'Imperatore una pensione vitalizia di 1.000.000 di maravedís all'anno¹⁷. Il 28 agosto 1563, trovandosi nel monastero del Abrojo, fece testamento, nel quale ordinava che il suo corpo fosse trasportato ad Ubeda e sepolto nella sua cappella. A partire da questo momento datano inoltre diverse donazioni fatte a fondazioni pie. Nel 1563 fece edificare alla periferia di Valladolid, sulle sponde del Pisuerga, l'ospedale di San Bartolomé, spendendo circa 30.000 ducati. Negli anni seguenti ricostruì ed arredò il coro della chiesa di San Francisco, con una spesa di 3.500 ducati. Ottenne da Roma privilegi ed indulgenze per l'ospedale della Resurrección. Nel 1570 donò al monastero di Santo Domingo de Rivadavia una rendita di 150.000 maravedís all'anno come contropartita per il diritto di sepoltura concesso a suo fratello don Alvaro e a suo nipote Luis Sarmiento, conte di Rivadavia, due anni prima¹⁸. Ciò corrisponde all'apprezzamento di Teresa di Gesù, secondo cui María de Mendoza era "muy cristiana y de grandísima caridad; sus limosnas en gran abundancia la daban bien a entender"¹⁹.

Le carmelitane scalze a Valladolid

Le circostanze della fondazione del monastero di Valladolid, avvenuta il 15 agosto del 1568 con la presa di possesso, sono note attraverso il racconto fattone da Teresa di Gesù nel decimo capitolo delle sue *Fondazioni*. Verso la fine del 1567 o all'inizio del 1568, quattro o cinque mesi prima che fosse fondato il monastero di Malagón, Bernardino de Mendoza, fratello di María, le offrì "una casa que tenía con una huerta muy buena y grande que tenía dentro una gran viña". Teresa l'accettò, anche se non aveva intenzione immediata di fondare a Valladolid.

Poco dopo Bernardino, colpito da paralisi fulminante, morì

¹⁶ Keniston, p. 295.

¹⁷ Keniston, pp. 298-299.

¹⁸ Keniston, pp. 308-309.

¹⁹ *Fundaciones*, 10, 6.

ad Ubeda senza sacramenti. La sua vita era stata alquanto movimentata: il cognato Francisco de los Cobos lo aveva fatto lavorare come messaggero per conto della corte, ed inoltre aveva militato nelle campagne di Tunisi, Lombardia e Algeri²⁰.

Teresa si affrettò alla fondazione, mettendo in relazione la prima messa celebrata nel nuovo monastero con la salvezza eterna del donante. Giunta a destinazione il 10 agosto 1568, rimase impressionata dall'insalubrità del luogo e dalla distanza dal centro abitato, ma si adattò, sperando di poter trasferire la casa in città. Presto, come previsto, quasi tutte le monache si ammalarono.

Fu allora che le venne in soccorso María de Mendoza, già conosciuta in precedenza attraverso suo fratello Alvaro, vescovo di Avila. Considerando l'insalubrità del luogo e la difficoltà per le monache di ricevere elemosine, propose una permuta, offrendo un terreno prossimo alla città, in cui le monache si trasferirono il 3 febbraio dell'anno seguente. Nel frattempo le ospitò in casa sua²¹.

Dopo alcuni mesi si trovò una soluzione stabile comprando alcune case che erano state proprietà di Juan Bernaldo de Argüello, *contador* di María de Mendoza, un tempo *regidor* di Valladolid, al momento proprietà di suo figlio Alonso de Argüello, che si trovava sotto la tutela di sua madre María Fernández de la Isla. Il 14 gennaio 1569 si firmarono le scritture. I contraenti erano da una parte Teresa di Gesù, priora del monastero di San José di Avila e fondatrice del convento, e la comunità, composta da Isabel de la Cruz, priora, Antonia del Espíritu Santo, sottopriora, Juliana de la Magdalena, María de la Cruz, María de la Visitación e Ana de san José; dall'altra María Hernández, vedova di Juan Bernaldo de Argüello, a nome proprio e a nome di suo figlio Alonso de Argüello. La proprietà, comprendente gli edifici e spazi aperti, si vendette al prezzo di 2.600 ducati, che María de Mendoza si impegnò a versare, parte in contanti entro il successivo febbraio, parte in tre rate, corrispondenti a 1.000 ducati, dalla rendita di un *juro* situato sulle

²⁰ Keniston, pp. 272-273

²¹ Teresa di Gesù, *Fundaciones*, 10, 1-7.

alcabalas di Medina del Campo. L'atto venne rogato dal notaio Juan de las Navas²².

Prima di lasciare Valladolid per andare a Toledo, Teresa di Gesù pose come priora Isabel de la Cruz e sottopriora sua nipote María Bautista²³, giunta a petizione di María de Mendoza. Da Medina del Campo chiamò Dorotea de la Cruz²⁴, allora novizia, ed entrarono Jerónima de Jesús e Beatriz de la Encarnación²⁵.

La donazione di María de Mendoza

Oltre alla somma necessaria alla compra del terreno e alla provvisione di tutto il necessario per il monastero, comprese molte delle spese quotidiane, María de Mendoza volle donare la somma di 8.000 ducati da destinare alla fondazione della cap-

²² Cf. José Luis Rodríguez - Jesús Urrea, *Santa Teresa en Valladolid y Medina del Campo*, Valladolid 1982, pp. 127-128.

²³ María Bautista, de Ocampo, nipote di Teresa di Gesù, dal monastero della Encarnación passò a San José di Avila, dove emise la professione il 21 ottobre 1564. Teresa di Gesù la pose come sottopriora della comunità nel settembre del 1571. Il 12 luglio 1578 avvenne la prima elezione canonica, presieduta da Jerónimo Gracián, visitatore apostolico, in cui María fu eletta priora e governò il monastero fino al 1 ottobre 1587. Dal 1 ottobre 1590 al 17 ottobre 1591 esercitò le funzioni di vicaria. Morì il 10 agosto 1603; cf. Valladolid, Archivo Carmelitas descalzas [=ACDV], C-1, *Libro de las elecciones*, s. f.; ACDV, M-29, *Vida de la venerable María Bautista*, s. f.

²⁴ Dorotea de la Cruz, Ponce de León, figlia di Juan Ponce de León e di Antonia Ramírez, nativa di Medina del Campo. Appena fondato il convento della sua città natale chiese di esservi ammessa con sua sorella Mencía. Teresa di Gesù la portò con sé a Valladolid, dove professò l'11 novembre 1569. In un momento imprecisato tra il 1571 e il 1578 fu per qualche tempo sottopriora. Il 12 luglio 1578 venne eletta sottopriora. Il 1 ottobre 1587 fu eletta priora fino al 1 ottobre 1590. Il 16 ottobre 1597 fu di nuovo eletta priora; presiedeva l'elezione Tomás de Jesús, provinciale di Vecchia Castiglia. Nell'ottobre 1600, al terminare il suo ufficio, fu eletta clavaria, fino al 1604. Nel febbraio 1607 tornò ad essere sottopriora. Dal marzo 1610 allo stesso mese del 1613 fu ancora una volta priora e quindi clavaria. Morì il 1 maggio 1615, all'età di 73 anni e mezzo, dopo averne trascorso 48 e mezzo in monastero; ACDV, C-19, *Libro de profesiones y elecciones*, ff. 3v-4r; ACDV, C1, *Libro de las elecciones*, s. f.; Rodríguez-Urrea, pp. 283-284.

²⁵ Rodríguez-Urrea, p. 131.

PELLA principale, che sarebbe stata riservata a lei e al suo successore, detentore del maggiorascato. La donazione venne fatta a Valladolid il 19 marzo 1583, davanti al notaio Andrés Núñez. Le monache formalizzarono la loro accettazione il 1 ottobre 1583. La somma in questione era parte di un debito di 60.000 ducati dovuti a María dai suoi nipoti, il marchese di Camarasa e il conte di Rivadavia. Ma poiché non fu possibile riscuotere il credito e le monache non volevano citare il giudizio gli eredi della loro benefattrice, l'8 agosto 1585 decisero di rinunciare alla somma ed ottennero per questo il permesso del provinciale, Nicolò Doria²⁶.

Tuttavia María de Mendoza non volle venir meno alla sua liberalità e trovò un'alternativa. Le monache chiesero al provinciale, Nicolò di Gesù Maria, di poter accettare una nuova donazione. Il documento relativo venne redatto a Madrid l'11 ottobre 1585 dal notaio Pablo Cuadrado²⁷.

A Valladolid, il 30 ottobre 1585, davanti al notaio Andrés Núñez²⁸, vennero redatte le scritture che riconoscevano María de Mendoza ed i suoi successori patroni del convento. Nel relativo atto notarile si ricorda che la signora aveva dato 2.600 ducati per l'acquisto delle case e del terreno di proprietà del monastero in cambio di preghiere perpetue per lei, suo marito, i suoi genitori ed il fratello Bernardino de Mendoza. Le monache si impegnavano a celebrare con solennità tre feste: la Concezione di Maria, la festa di san Giuseppe e la commemorazione dei defunti. Inoltre, poiché la fondatrice aveva fornito il monastero di tutto il necessario, le monache si obbligavano a celebrare le feste di san Giovanni Battista e di san Francesco, più un ufficio e messa in terzo dei defunti cantata dopo la sua morte perpetuamente ogni anno. La cappella principale era riservata a María de Mendoza e al titolare del suo maggiorascato, il marchese di Camarasa. Ogni giorno i meriti guadagnati da una monaca erano offerti in suffragio per lei e per suo marito per sempre.

²⁶ ACDV, D-II-21. Atto notarile rogato da Andrés Núñez, Valladolid, 1 aprile 1586, nel quale si ricapitolano gli atti precedenti.

²⁷ ACDV, D-II-10, ff. 2v-3r, copia.

²⁸ ACDV, D-II-2.

Inoltre María de Mendoza si impegnò a dare alle monache 8.000 ducati da impiegare nella costruzione della cappella principale, ponendo alcune clausole restrittive al loro impiego. Il denaro avrebbe dovuto essere investito in rendite ad opera del *corregidor* di Valladolid. I frutti del capitale sarebbero stati investiti nella costruzione della cappella principale e le monache non ne avrebbero potuto cambiare la destinazione fino al termine dei lavori della cappella. Qualora il capitale fosse stato disinvestito, non avrebbe potuto essere incamerato dalle monache, ma sarebbe stato depositato presso il convento di San Pablo e presso il collegio di San Gregorio in Valladolid e reinvestito dal *corregidor* della città.

Le monache rinunciavano alla donazione degli 8.000 ducati fatta sul debito del marchese di Camarasa. María de Mendoza si impegnò a dare una uguale somma da un credito che vantava a Lisbona, derivante dalla vendita di un carico di allume. Ma poiché il permesso del provinciale non era sufficientemente dettagliato, le monache ricorsero al vicario provinciale, Gregorio Nacianceno, il quale concesse loro il permesso per effettuare la rinuncia.

Il 7 gennaio 1586, ancora davanti ad Andrés Núñez, Fernando de Villafañe, per conto di María de Mendoza, sotto giuramento ricapitolò i fatti, presentando le modalità della rinuncia che avrebbero dovuto fare le monache alla prima donazione ed illustrando le condizioni della seconda. Gregorio Nacianceno diede alle monache il permesso di compiere l'atto. Il 30 gennaio furono nuovamente spiegati alle monache i termini del contratto ed esse manifestarono la rinuncia alla donazione davanti allo stesso notaio il 1 febbraio 1586. Infine il 1 aprile la comunità, riunita in parlatorio, diede il suo assenso definitivo, accettando *in toto* la proposta di María de Mendoza, per cui si poté formalizzare l'accordo²⁹.

²⁹ ACDV, D-II-21. Atto notarile rogato da Andrés Núñez, Valladolid, 1 aprile 1586, nel quale si riportano gli atti precedenti.

La storia dell'allume

La storia, alquanto rocambolesca, dell'allume è narrata da Diego Diez, incaricato da María de Mendoza di occuparsi del caso³⁰. La signora aveva in corso una causa con suo fratello, il marchese de los Veles, per la proprietà di 4.300 *quintales* di allume, equivalenti a circa 200 tonnellate³¹, che si trovavano a Cartagena. Per evitare interventi della giustizia reale, mandò Diego Diez a tentare di vendere l'allume. Questi partì per Cartagena l'11 novembre 1582, ma per quattro mesi non riuscì a trovare alcun acquirente. Gli giunse allora l'ordine di spostarsi a Cádiz, per esaminare la possibilità di vendere la merce in Francia, in Fiandra o in Inghilterra. Giunsero però in quei giorni due navi dall'Italia dirette a Lisbona, una aragonese ed una veneziana. Pensando di poter vendere meglio il carico una volta che esso si trovasse nella città portoghese, Diego Diez propose il trasporto ai due capitani, che accettarono il carico, pagò loro il nolo e, terminate le operazioni, le navi partirono il 23 aprile 1583.

Diego Diez comprò un cavallo per andare a Lisbona, ma, il mattino stesso della partenza, venne aggredito da uno dei figli di Lope Xiner, colui che aveva tenuto in custodia l'allume, con il quale aveva avuto una discussione per ragioni di denaro. Non potendo mettersi in viaggio, perché ferito gravemente alla testa, un amico gli segnalò il mercante Sebastiano Lercaro, residente a Lisbona, affermandolo disposto a ricevere il carico.

La ferita alla testa guarì in un mese. Nel momento in cui si apprestava a partire per Lisbona, Diego Diez venne incarcerato per non aver pagato una tassa e rimase in prigione per 47 giorni. Dovette subire il relativo processo a Granada, nel quale fu assolto, rimanendo però occupato per due mesi, al termine dei quali tornò a Cartagena, dove rimase fino alla fine di ottobre del 1583. Infine partì, diretto a Lisbona, passando per Madrid. Giunto nella capitale gli venne ordinato di non proseguire e

³⁰ Il racconto dell'interessato in ACDV, D-II-14.

³¹ Ho calcolato 1 quintal = 100 libras = cr. 46 kg, per cui 4.300 quintales equivalgono a circa 197.800 kg.

venne a sapere che María de Mendoza, caduta ammalata, aveva fatto donazione dell'allume al suo amministratore Fernando de Villafañe, suo uomo di fiducia. Quest'ultimo aveva dato disposizioni per la vendita del carico. Diez termina il suo racconto lamentando che l'allume era stato venduto per metà del suo valore ed accusando Villafañe di incompetenza.

Effettivamente María de Mendoza, con un atto notarile rogato da Andrés Núñez il 16 giugno 1584, delegò Fernando de Villafañe e Sebastiano Lercaro a vendere l'allume che era giunto da Cartagena a Lisbona³². Una lettera del 24 giugno 1584, di cui non si conosce l'autore, ma che probabilmente fu scritta da María de Mendoza, indirizzata a Fernando de Villafañe e Sebastiano Lercaro, dichiara che, essendo stato regalato l'allume a Fernando de Villafañe, si dava ordine di venderlo, seguendo le istruzioni di Francisco de Villafañe³³.

Ci resta il conto della vendita dell'allume, scritto in data 15 dicembre 1584, probabilmente a Lisbona³⁴. Si parla di 2.040 "quintales", che Diego Diez aveva spedito da Cartagena, trasportati dalle navi di "Pedro de Biagio", aragonese, e di "Jorge Malaque", veneziano. Diego Diez nella sua relazione aveva indicato di aver spedito 4.300 "quintales" di allume; ciò significa che oltre metà del carico si perse misteriosamente per strada. Il ricavato della vendita, detratte le spese, ammontava a 2.992.887 reali portoghesi, spettanti a María de Mendoza, che li cedette a Fernando de Villafañe, residente a Valladolid, in nome del quale erano stati ricevuti da Francisco de Villafañe. Tuttavia il 20 giugno 1584, con un documento redatto dal notaio Andrés Núñez, Villafañe aveva restituito l'allume alla donatrice.

Il 20 maggio 1586 a Valladolid Fernando de Villafañe dichiarò che era volontà di María de Mendoza che dal ricavato della vendita dell'allume si desse la somma di 8.000 ducati alle carmelitane scalze di Valladolid³⁵, per cui queste ultime si misero in moto per recuperare il loro credito.

³² ACDV, D-II-27.

³³ ACDV, D-II-27.

³⁴ ACDV, D-II-15, D-II-19

³⁵ ACDV, D-II-26.

Il 24 maggio 1586, davanti al notaio Andrés Núñez³⁶, delegarono Andrés Ximénez e Hernando de Mora, abitanti a Lisbona, a riscuotere i loro 8.000 ducati da Luigi Vessati³⁷, mercante veneziano residente a Lisbona, acquirente dell'allume. Non avendo ottenuto il risultato sperato, si rivolsero al noto mercante Simón Ruiz di Medina del Campo³⁸. Questi, in una lettera scritta da Medina il 25 luglio 1586³⁹, comunicò a Fernando de Villafañe di aver mandato a Lisbona a Fernando de Morales⁴⁰ i documenti per riscuotere il denaro delle monache, ma di non aver ricevuto risposta. Della stessa data è una lettera di Simón Ruiz a Fernando de Morales, con cui lo invita a rimettere alle monache il denaro eventualmente riscosso⁴¹.

³⁶ ACDV, D-II-25.

³⁷ Luigi Vessati era corrispondente a Lisbona di un'associazione di mercanti definita da Lapeyre "le parti du sel". Si tratta di un consorzio, operante tra il 1585 e il 1587, formato da Noel de Hère, borghese di Parigi e notaio reale, Claude de la Bistratte e Carlos de Saldaña, mercante di Rouen, in relazione di affari con Simón Ruiz e un certo Zamet, lucchese. Il consorzio fu costituito per approvvigionare di sale la Francia e i Paesi Bassi in un momento di penuria; cf. Henri Lapeyre, *Une famille de marchands, les Ruiz*, Paris 1955, pp. 552-553.

³⁸ Simón Ruiz Embito nacque a Belorado (Burgos) nel 1525-1526. Verso il 1550 si stabilì definitivamente a Medina del Campo, dove pose il centro delle sue attività finanziarie e mercantili. Tra il 1581 ed il 1593 risiedette a Valladolid, probabilmente perché sede della Chancillería, tribunale con giurisdizione su tre quarti della Castiglia. Nel 1593 fondò a Medina l'ospedale conosciuto con il suo nome. Morì in questa città il 1 marzo 1597. Un suo pronipote di nome Cosme, figlio di Cosme (+1618), a sua volta figlio di Víttores I (+1566), fratello di Simón, entrò tra i Carmelitani e fu amministratore dell'ospedale. Una nipote, Isabel Ruiz, non senza opposizione da parte della famiglia, che trovava troppo rigide le regole del nuovo ordine, prese l'abito delle Carmelitane scalze nel monastero di Medina del Campo nel mese di settembre del 1569 con il nome di Isabel de los Angeles. Poiché con il tempo le difficoltà aumentarono e si complicarono per questioni di eredità, Teresa di Gesù trasferì Isabel al monastero di Salamanca; morì nel 1574; cf. Lapeyre, specialmente pp. 98 e 102; Rodríguez-Urrea, pp. 222-223; Teresa di Gesù, lettera a Simón Ruiz, Toledo, 18 ottobre 1569.

³⁹ ACDV, D-II-20, autografo.

⁴⁰ Membro di una famiglia di mercanti operante a Lisbona, soci di Simón Ruiz; cf. Lapeyre, pp. 71, 77, 239, 541, 547.

⁴¹ Valladolid, Archivo Histórico Provincial, Archivo Simón Ruiz, C-197, f. 31r.

Il motivo del ritardo è chiarito da una lettera di Sebastiano Lercaro a María de Mendoza, scritta da Lisbona il 2 agosto 1586⁴², con cui comunicava di aver ricevuto i procuratori delle Carmelitane di Valladolid incaricati della riscossione, ma di non aver pagato per i difetti formali riscontrati nei documenti da essi presentati, allegando un estratto conto, la nota delle formalità imperfette e chiedendo l'invio della documentazione necessaria per concludere il pagamento. Una lettera di contenuto simile, datata agosto 1586, senza l'indicazione del giorno, fu inviata a Francisco de Villafañe⁴³. In precedenza, con lettera del 26 luglio, aveva comunicato l'esistenza di 4.600 ducati disponibili⁴⁴.

Secondo l'estratto conto inviato da Lercaro⁴⁵, l'allume era stato venduto a Luigi Vessati per un totale di 4.222.800 reali portoghesi. Sottratte le spese, tra cui è computato anche il nolo, che Diez asserì aver pagato all'inizio del viaggio, restavano 2.999.887 reali, che il compratore si era impegnato a pagare in tre rate: 15 luglio 1585, 15 aprile 1586 e 15 dicembre 1587. Al momento erano state versate le prime due rate. Lercaro elencò inoltre le formalità difettose. I documenti presentati da Fernando de Morales non corrispondevano al conto, in quanto María de Mendoza donava alle Carmelitane più di quanto avesse a disposizione, perché il totale non arrivava ai fatidici 8.000 ducati: "calla las costas, fletes y d[e]rechos que se pagaron de los alumnos"; non vi era la delega per riscuotere quanto a Lercaro spettava ancora dal suo creditore Vessati ed infine mancava il permesso del superiore maggiore.

Simón Ruiz ricevette informazioni corrispondenti da Fernando de Morales⁴⁶ e le girò a Fernando de Villafañe, invitandolo a dargli una risposta prima della partenza del successivo corriere per Lisbona⁴⁷. Le Carmelitane scalze di Valladolid

⁴² ACDV, D-II-13.

⁴³ ACDV, D-II-4, originale.

⁴⁴ ACDV, D-II-13.

⁴⁵ ACDV, D-II-17.

⁴⁶ ACDV, D-II-3: Fernando de Morales a Simón Ruiz a Medina del Campo, senza data, originale.

⁴⁷ ACDV, D-II-22: Simón Ruiz a destinatario sconosciuto, probabilmente Villafañe, Medina del Campo, agosto 1586 (è omessa l'indicazione del giorno), originale.

decisero di delegare Fernando de Morales a riscuotere il loro credito da Sebastiano Lercaro, ed ottennero allo scopo un'ampia delega dal provinciale, Nicolò di Gesù Maria, data in Avila il 23 agosto 1586⁴⁸.

Passò l'inverno e venne la primavera. Il credito non era stato ancora riscosso. Nel frattempo, l'11 febbraio 1587, morì María de Mendoza. Il 25 maggio 1587 le Carmelitane delegarono Damián del Pino, residente a Lisbona, per riscuotere da Sebastiano Lercaro i loro 8.000 ducati⁴⁹; una seconda delega, per riscuotere il credito da Luigi Vessati con la facoltà di citarlo anche in giudizio, fu fatta a nome di Juan Luis Vitoria, residente a Madrid, e di Miguel de Ayala, residente a Lisbona⁵⁰. Neppure i nuovi intermediari ebbero successo. Le monache quindi ricorsero al provinciale. Con un atto notarile, rogato a Valladolid da Andrés Núñez il 4 luglio 1587, la priora María Bautista e la comunità diedero a Nicolò di Gesù Maria, "nuestro provincial y perlado", ampia delega per riscuotere da Luigi Vessati o da qualsiasi altra persona il loro denaro⁵¹.

Questa volta la delega sortì gli effetti desiderati. Il denaro, che Sebastiano Lercaro stava ricevendo in tre rate, cominciò ad affluire a Madrid e fu fatto fruttare. Infatti, contemporaneamente a questi avvenimenti, si hanno notizie circa investimenti operati dalle monache per impiegare le proprie disponibilità finanziarie. Si tratta di un *juro* sull'*alcabala* di Arévalo del valore di 4.000 ducati, che Nicolò Doria acquistò per la comunità di Valladolid.

Nicolò Doria comprò da Napoleone Lomellini, genovese, 107.148 maravedís "de juro de a catorze el millar, situado en las alcavalas de Arévalo, que valen quatro mill ducados", a nome delle Carmelitane scalze di Valladolid, ricevendone la cedola corrispettiva. Tuttavia fu lo stesso Lomellini a versare l'importo alla tesoreria reale, ricevendo da Nicolò Doria solo un acconto,

⁴⁸ ACDV, D-II-8; vedi Appendice, doc. 1.

⁴⁹ ACDV, D-II-5, atto notarile originale.

⁵⁰ ACDV, D-II-6, atto notarile originale.

⁵¹ ACDV, D-II-7, D-II-29. L'atto notarile si trova trascritto in un altro più recente con data Madrid, 2 gennaio 1589.

pari a 1.550 ducati, nel maggio 1588⁵² ed altri 1.000 ducati nel settembre successivo⁵³. Queste somme, di proprietà delle monache, erano amministrare dal provinciale. Il rimanente si sarebbe dovuto pagare a Lomellini “de los dineros del dicho convento [delle monache] que se han de cobrar”⁵⁴. Il contesto suggerisce che Doria si riferisca alla donazione di María de Mendoza, non ancora riscossa.

Si dà quindi il caso di un benefattore, Napoleone Lomellini, che non figurerà in quanto tale nei libri della comunità, il quale anticipa un credito, permettendo la realizzazione di un’operazione finanziaria vantaggiosa per la comunità, e consegna il documento relativo, anche se la somma non è stata pagata del tutto, in modo tale che le monache possano riscuotere gli interessi dal 1 gennaio 1588⁵⁵. Un secondo aspetto, che indica rapporti di fiducia reciproca, è dato dal fatto che le monache affidano al provinciale la gestione di parte dei loro beni, che egli amministra attraverso il procuratore⁵⁶.

Tuttavia il tipo di investimento, cui forse le religiose non erano avvezze, e che durante il regno di Filippo II creò seri problemi a numerosi piccoli risparmiatori a causa della precarietà dell’amministrazione finanziaria del regno, non mancò di suscitare perplessità tra le monache, che cercarono consiglio anche presso altre persone. A ciò si univa la consueta diffidenza verso i finanziari genovesi, dall’opinione comune considerati allo stesso tempo con ammirazione e sospetto: “La hermana María de san Josef díxome que dezían allá los consultores que, pues que los ginoveses, que saben tanto, lo venden y hazen tanta cortesía, que no devía ser bueno”. In ogni caso, Nicolò Doria non agì di propria iniziativa, ma solo dietro ordine espresso delle monache, rappresentate dalla loro priora: “Yo le escreví al principio a la madre María Batista, y después de aver dicho lo que se le ofrecía, le pareció que estavan bien en alcavalas y me escrivió

⁵² ACDV, M-1, f. 142r; cf. Appendice, doc. 3.

⁵³ ACDV, M-1, f. 144r; cf. Appendice, doc. 6.

⁵⁴ ACDV, M-1, f. 142r; cf. Appendice, doc. 3.

⁵⁵ ACDV, M-1, f. 141r; cf. Appendice, doc. 2.

⁵⁶ ACDV, M-1, f. 144r; cf. Appendice, doc. 6; ACDV, M-1, f. 147r; cf. Appendice, doc. 9.

que los empleasse”⁵⁷. L’accenno a María Bautista, che fu priora dal luglio 1578 al 1 ottobre 1587⁵⁸, permette di apprezzare la continuità della collaborazione economica.

Nonostante le perplessità, le monache furono ugualmente introdotte alla pratica di siffatti investimenti, che furono trovati redditizi rispetto ad altre forme tradizionali. Nella corrispondenza tra Doria e Dorotea de la Cruz appare un non meglio specificato “juro de Uceda”⁵⁹. Non essendo pervenuto il libro dei conti di quegli anni non è possibile conoscere altri particolari su tali investimenti. Invece il libro conservato, a partire dal 1593, registra diversi investimenti nel debito pubblico: almojarifazgo mayor de Sevilla, alcabalas de Madrid, alcabalas de Valladolid, millones de Valladolid, millones de Palencia⁶⁰. Entrambi i *juros* di Arévalo e di Uceda vennero acquistati con il denaro che affluiva lentamente da Lisbona, fino a quando, il 2 gennaio 1589, Nicolò Doria e Sebastiano Lercaro si incontrarono a Madrid e chiusero definitivamente i conti: “rematé con él quantas y pagó la resta que devía i se hizo nuestro finiquito”⁶¹. L’accordo è consegnato in un atto notarile rogato a Madrid il 2 gennaio 1589 da Luis de Velasco⁶². Il documento ricapitola la storia della vendita dell’allume e contiene il resoconto dettagliato dei movimenti di denaro e delle relative spese amministrative sostenute su un totale di 3.331.207 reali portoghesi, comprendenti 2.992.887 reali realizzati con la vendita dell’allume e 338.320 dati da Diego Diez a Sebastiano Lercaro, attraverso “Pedro Viaz Arragozes”, da utilizzare secondo la volontà di María de Mendoza. Le spese di amministrazione ammontarono a 3.110 reali per documenti mandati a María de Mendoza; 2.500 reali di spese legali e 4.000 reali di documenti affinché Nicolò di Gesù Maria potesse riscuotere da Fernando de Villafañe. Naturalmente Sebastiano Lercaro non pagò in contanti, ma girò a Nicolò Doria diversi crediti da

⁵⁷ ACDV, M-1, f. 150r; cf. Appendice, doc. 4.

⁵⁸ ACDV, C-1, *Libro de las elecciones*, s.f.

⁵⁹ ACDV, M-1, f. 151r; cf. Appendice, doc. 4; ACDV M-1, f. 146r; cf. Appendice, doc. 8.

⁶⁰ Rodríguez-Urrea, pp. 324-325.

⁶¹ ACDV, M-1, f. 145r; cf. Appendice, doc. 6.

⁶² ACDV, D-I-7, D-II-29.

lui vantati nei confronti di terzi, per la maggior parte genovesi. Infine, dato che il ricavato della vendita dell'allume non arrivava ai fatidici 8.000 ducati, Lercaro girò a Doria un credito di 1.000 reali castigliani a lui dovuti da Fernando de Villafañe. Quest'ultimo seppe farsi attendere, e l'11 agosto 1589, come appare da una patente di Nicolò Doria a favore delle Carmelitane scalze di Valladolid, non aveva ancora pagato⁶³.

La riscossione del credito, avvenuta nel periodo natalizio, diede occasione ad una festa conventuale. Infatti i novizi di Madrid, quando lo vennero a sapere, vollero la loro parte: "los novicios de aquí han puesto demanda de aguinaldo sobre estos dineros". In convento si nominò un piccolo tribunale che ascoltò le richieste dell'accusa e l'arringa del difensore d'ufficio delle monache. Questi non ebbe molta fortuna: "Dióse defensor al convento y defendióle muy bien, pero al fin salió la sentencia que se le debía pagar cierta fruta, porque es terrible caso ver a veynte y tantos novicios, como aquí ay, amotinados pidiendo que se le deve una cosa"⁶⁴. La festa costò alle monache 110 reali, qualcosa più del previsto⁶⁵.

* * *

La vicenda degli 8.000 ducati, pervenuta attraverso l'arido linguaggio delle carte notarili, permette di avvicinarsi ad alcuni aspetti della vita quotidiana di un convento concreto, particolarmente nei suoi rapporti con il superiore maggiore e con i principali finanziatori.

Nei confronti del superiore maggiore si apprezza una stretta collaborazione in campo economico. Egli funge, coadiuvato dall'economista, da amministratore di alcuni beni delle monache

⁶³ ACDV, D-II-7: patente di Nicolò Doria alla priora e monache di Valladolid per riscuotere da Fernando de Villafañe 1.000 reali che questi deve a Sebastiano Lercaro e che Lercaro ha ceduto a Nicolò Doria da dare alle monache; Segovia, 11 agosto 1589, atto rogato da Bautista Martín, notaio di Segovia.

⁶⁴ ACDV, M-1, f. 145rv; cf. Appendice, doc. 7.

⁶⁵ ACDV, M-1, f. 147r; cf. Appendice, doc. 8.

ed interviene in una circostanza eccezionale, dopo una serie di tentativi infruttuosi.

Le lettere di Nicolò Doria denotano uno scambio cordiale, che si apprezza maggiormente nella lettera di fine maggio 1588 (cf. Appendice, doc. 4), nella quale l'autore, con garbata ironia, illustra i vantaggi di determinati investimenti, visti con diffidenza dai consiglieri abituali della comunità; oppure nella lettera del 7 gennaio 1589 (cf. Appendice, doc. 7), narrante l'insurrezione dei novizi di Madrid che esigevano una parte di ciò che le monache avevano riscosso.

Nella vicenda compaiono i protagonisti del mondo finanziario con cui le monache, loro malgrado, sono costrette a trattare: Simón Ruiz ed i mercanti genovesi. Le religiose non nascondono il grande disagio a contatto con un mondo loro completamente estraneo.

La storia degli 8.000 ducati è sintomatica anche per quanto riguarda i rapporti tra il convento e la benefattrice. La donazione venne prospettata nel marzo del 1583 e fu riscossa solo nei primi giorni del 1589, con uno strascico che non era stato ancora risolto in agosto. La preoccupazione delle monache dovette essere grande, dato che da quel denaro dipendeva il completamento della chiesa. Il tutto si complicò con la morte di María de Mendoza. Forse la comunità dovette rinunciare ad altre vantaggiose proposte, che non dovevano mancare in una città importante come Valladolid nei confronti di un ordine religioso di moda.

Situazioni simili portano ancora a riflettere sulla precarietà dell'economia delle comunità religiose, in particolare femminili, costruita su rendite, doti, elemosine, spesso dipendente dai capricci del mercato, dalla buona o cattiva volontà di donanti oppure, come si evidenzia nel caso presente, dai complicati passaggi, dalle astuzie e dalla burocrazia dei mercanti. Per non parlare della goliardia dei novizi di Madrid.

APPENDICE

L'archivio delle Carmelitane scalze di Valladolid conserva nove lettere di Nicolò Doria indirizzate alla priora, Dorotea de la Cruz. Si trovano cucite in un libro, che, dopo il recente riordinamento ad opera di Manuel Diego Sánchez, ocd, porta la segnatura M-1, da tempo conosciuto come *Libro azul*, in quanto già nel secolo XVIII, secondo quanto afferma Manuel de santa María¹, era rivestito di raso azzurro: segno di distinzione dovuto al fatto che in esso vennero inclusi documenti, soprattutto lettere, scritte da personaggi celebri della riforma teresiana, dagli inizi a tutta la prima metà del Seicento.

Le lettere di Nicolò Doria sono comprese tra i fogli 141r e 149r. Solo i fogli scritti sono numerati. Esse sono state scritte tra il 14 maggio 1588 e il 16 agosto 1589 e riguardano direttamente affari economici affidati dalle monache al superiore maggiore. Di passaggio vengono fornite notizie diverse.

La raccolta include al f. 142 una patente autografa di Nicolò Doria, con data Madrid, 14 maggio 1588, riguardante un pagamento da effettuare per l'acquisto di un *juro* sull'*alcabala* di Arévalo. Includo il testo di una seconda patente di Doria, conservata nello stesso archivio, ma non nel *Libro azul*, data in Avila il 23 agosto 1586, relativa alla riscossione degli 8.000 ducati di María de Mendoza. L'inclusione è motivata dal fatto che si tratta di un autografo riguardante lo stesso affare.

Nella trascrizione sono stati utilizzati gli accorgimenti consueti, sciogliendo le abbreviazioni, eccetto quelle di comprensione immediata, adattando all'uso odierno la punteggiatura, le maiuscole e le lettere "u" e "v".

¹ Madrid, Biblioteca Nacional [=BNM], ms. 8713, f. 15v.

1

Nicolò di Gesù Maria
 Patente alla priora e monache del convento di Valladolid

Avila, 23 agosto 1586

Autografo: ACDV, D-II-8.

Patente per delegare Fernando de Morales o qualsiasi altro a riscuotere da Sebastiano Lercaro 8.000 ducati che María de Mendoza ha lasciato al monastero.

+ Jhs M.a

Fr. Nicolás de Jesumaría, provincial de los Carmelitas descalços.

Por la presente doi licençia a la priora y monjas de nuestro convento de la Concepción de Valladolid, y por ausencia de la priora a la supriora o vicaria y monjas dél, para que puedan dar poder a Fernán de Morales o a qualquier otra persona que les pareciere para cobrar de Sebastián Lercaro los ocho mill ducados que en él o en otro qualquiera ha traspasado y çedido al dicho convento la ill.ma s.ra doña María de Mendoza o el s.r don Hernando Villafañe o otro qualquiera por ella, y que sobre esto puedan otorgar^a las escrituras y poderes neccessarios con las cláusulas y firmezas ordinarias y con facultad de sustituyr. Y en fee dello di esta, firmada de mi nombre y sellada.

Fecha en Avila a veinte y tres de agosto de MDLXXXVI años.

Fr. Nicolás de Jesumaría
 provincial

[locum sigilli]¹

^a otorgagar *autogr.*

¹ Il sigillo cartaceo originale non presenta scritte e porta il disegno di un teschio con un osso.

2

Nicolò di Gesù Maria a Dorotea de la Cruz

Madrid, 14 maggio 1588

Autografo: ACDV, M-1, f. 141r.

Invia il documento del juro di Arévalo comprato da Napoleone Lomellini e la patente alle monache per poter stendere le scritture di pagamento (cf. doc. 3). Prossima celebrazione del capitolo.

+ Jhs M.a

priora Valladolid

Pax xpi. El otro día embié a V. R. el^a privilegio del juro firmado en Arévalo de quatro mill ducados y les dixé cómo se quedavan deviendo los dos mill y quatroçientos y cinquenta ducados dellos, que el dinero ha prometido pagallos dentro de XVI [?] meses. Y como el que ha de aver este dinero se llama Neapolión Lomelín, agora ya que él con llaneza nos entregó el privilegio, aunque no está pagado del todo, es menester que se le haga obligación y escritura, y ansí embió esta patente pa[ra] que este convento la otorgue y se me embíe, porque yo pueda cumplir con él e a V. R. dé orden cómo se haga el negocio^b. El dicho privilegio de los tres mill y quinientos ducados tengo ya y lo embiaré con el primer portador cierto que se ofresca.

Tenemos capítulo, como dixo a V. R. el p. fr. Gregorio¹, oración aya por él, que importa mucho².

El Señor les dé su gracia. Encomiéndeme a las hermanas.

De Madrid, 14 de mayo 1588.

Nicolás de Jesumaría

^a el] el un *autogr.*

^b haga el negocio] hagalnegocio *autogr.*

¹ Gregorio Nacianceno, vicario provinciale di Navarra e Vecchia Castiglia.

² Interessante a questo proposito, come esempio di disinformazione, peraltro inconsueto in una monaca di clausura, la lettera di Inés de Jesús, Tapia, a Catalina de Cristo, Balmaseda, Palencia, 4 luglio 1588, in Monumenta Historica Carmeli Teresiani [MHCT] 3, p. 313: "De nuevas del

[indirizzo:] + Para la madre Dorotea de la Cruz, priora del convento de descalças carmelitas en Valladolid.

3

Nicolò di Gesù Maria
Patente per le Carmelitane scalze di Valladolid

Madrid, 14 maggio 1588

Autografo: ACDV, M-1, f. 142r.

Facoltà alla priora e monache di far redigere le scritture per obbligarsi a pagare entro tre mesi il debito contratto con Napoleone Lomellini per acquistare un juro di Arévalo.

+ Jhs M.a

Valladolid

Fr. Nicolás de Jesumaría, provincial de los Carmelitas descalzos.

Por quanto pa[ra] el convento de nuestra Señora de la Concepción de Valladolid de nuestras monjas descalças yo compré de Neapolión Lomelín ginovés çiento y siete mill y ciento y quarenta y ocho maravedís de juro de a catorze el millar, situado en las alcavalas de Arévalo, que valen quatro mill ducados, y dellos les he embiado el privilegio despachado de Su Magestad para que gozen la rrenta dellos desde primero de henero deste año; y aunque el tesorero de Su Magestad dixo en el privilegio que avía rrecebido los dichos quatro mill ducados de mí en nombre del dicho convento, la verdad es que se los pagó el dicho Neapolión Lomelín e yo a él no le di más de mill y quinientos y

capítulo no sé nada más de que se començó la bíspera de Pascua del Espíritu santo [4 giugno 1588], tan en silencio que asta que eran ydos a él no lo sabían en las casas"; cf. *ibid.*, il curioso commento della nota 6: "Epistola haec est unicum testimonium directum circa convocationem quodammodo mysteriosam huius capituli".

cinquenta ducados que tenía del dicho convento de monjas y le quedé deviendo los restantes dos mill y quatrocientos y cinquenta ducados, que de los dineros del dicho convento que se han de cobrar se le han de pagar.

Por tanto por la presente doi liçençia a la priora y monjas del dicho convento de Valladolid de la Concepción de descalças carmelitas para que se obliguen de pagar estos dos mill y quatro çientos y cinquenta ducados al dicho Neapolión Lomelín dentro de tres meses, y para ello puedan otorgar las escrituras necçsarias con las obligaciones y cláusulas y hipotecas de bienes y con iuramento que fueren menester ante qualquier escrivano, [f. 142v] que para ello por la presente por la autoridad de mi officio interpongo la facultad y liçençia que fuere y es menester.

Fecha en Madrid, a catorze de mayo de mill y quinientos y ochenta y ocho años.

Fr. Nicolás de Jesumaría
provincial

4

Nicolò di Gesù Maria a Dorotea de la Cruz

fine maggio 1588

Fonti. Autografo: ACDV, M-1, ff. 150r-151r; copia (di Manuel de Santa María): BNM, ms. 8713, ff. 14v-15r.

Rassicura le monache circa l'opportunità di investire in juro piuttosto che in tributì. Istruzioni per riscuotere gli interessi del juro di Arévalo.

+ Jhs M.a priora de Valladolid

Pax xpi. Ríome de la pena que han tomado por el temor que sus juro estén mal puestos, siendo en alcavalas. Antes creya que en birtud tenían poco que fiarme las descalças, pero en trampas

pareçíame que avía más lugar la confiansa. Agora paréçeme que todo puede yr de una manera. Y como estoi ya cerca de ser provinçial de Antequera, no me enoxo, sino que me río. Y a la carta de la madre María Batista, toda llena de razones y salamonadas, le respondo lo que le solía responder la santa Madre: "Válame Dios^a, vee quanto ha dicho: pues no ha dicho nada".

Todo quanto dize en su carta no tiene^b que ber con el negocio y son todos temores sin fundamento. El pareçer del letrado toca a punto de derecho, en el qual no se habla qual sea mexor situación. El de Luis de Vitoria, si estuviera yo allá, fácilmente se convençiera, como se convençió luego el de su amigo que me truxo las cartas, que están harto mexor situados que no si fueran en tributos. Porque el tributo, si es bueno, o se rredime presto, o si dura se haze materia de pleytos que ban yn ynfinito, o por muerte o por malgobierno del que lo paga o por mill accidentes, y desto tengo más esperiencia de lo que quisiera, y oy en día lo tengo entre manos. Y todos los hombres graves desta corte que saben de negoçios escogen estas situaçiones de juros en alcavalas por mexores. Y yo lo escreví al prinçipio a la madre María Batista, y después de aver dicho lo que se le ofreçía, le pareçió que estavan bien en alca[va]llas y me escribió que los empleasse. [f. 150v]

Otras muchas razones le pudiera dar, pero estas basten y quiétense, que nadie mira más los negocios de la Orden que el perlado, y que yendo arrimado a tantos pareçeres y con un modo tan común de todos los que tratan y saben desto, pareçe que se pueden quietar, que según la poca seguridad que ay en todo lo temporal se ha mirado bien esto.

La hermana María de san Josef díxome que dezían allá los consultores que pues que los ginoveses, que saben tanto, lo venden y hazen tanta cortesía, que no devía ser bueno. ¿Pensaron ellos que era también ginovés el que los comprava? Y mi hermano¹ que estuvo aquí el otro día compró pa[ra] su casa más de

^a pues *canc.*

^b tienen *autogr.*

¹ Giovanni Battista Doria, nato tra il 1530 e il 1540, svolse diverse missioni diplomatiche per conto della repubblica di Genova. Fu ambasciatore a Madrid dalla fine del 1586 al settembre del 1590. Dopo l'8 ottobre 1609 non

tres o quatro mill ducados de rrenta en las mesmas alcavalas. Y la cortesía que hazen páguenmela en oraçiones, juntamente con lo que ay de facilidad en lo cobrado deste negocio, que, por ser amigo, el otro ha pagado con llaneza. En suma, por vengança deste agravio me he contentado con avellas declarado por salamonas delante^c de las hermanas que han venido.

El otro privilegio tengo ya en mi poder y lo embiaré con persona cierta. Lo que deven hazer es, por el juro que allá tienen, concertarse con el reçetor que cobra y paga las alcavalas, que se lo dé allí puesto, y pa[ra] ello, según lo que otros han hecho, denle alguna espera y alguna cosa de salario, que acá, siendo el privilegio de cient mill maravedís, le suelen dar quatro o çinco ducados y dos meses de espera, porque sepan que en todas partes se haze esto ansí, y con esto, que es bien poco, cobrarán sin dificultad alguna y se los dará puesto en su casa. Y en [f. 151r] fin, conçiértense como allí se usa y como mexor pudieren, que tienen buena rrenta y bien situada, y con estas diligencias se cobrará todo con facilidad, y es mexor pagar esse poco salario al rrecetor que no tener un mayordomo, que llevaría mucho más.

Con el juro de Uzeda se hará lo mesmo y lo ternán el dinero allá puesto de la mesma manera, concertándose con un cambio destes que los cobre acá y se los dé allý. Y para todo esto sus amigos las pueden ayudar; e yo, si no me embían luego de aquí, acabado el capítulo lo procuraré.

La escritura que le pedí^d se haze, porque es muerto ya el que ha de aver este dinero y no se havrá dilación en venir persona legítima a cobrallo^e, y también en cobrar lo que resta de lo de Lisbona, con lo qual se ha de pagar este resto. Trabajo es dezirle esto, porque no lo entienden. Sepan que no les pido cosa que no mire mexor que el letrado si le está bien al convento o no hazerlo. Y todos^f quantos temores le han puesto son vanos, por-

^c delande *autogr.*

^d que le pedí *agg. interlineare*

^e dilación ... cobrallo *agg. interlineare che sostituisce una parola cancellata.*

^f Y todos *sottolineato nell'autogr.*

que lo que puede en este negoçio aver es que, si tarda a venir persona a cobrallo, será menester depositar este dinero, y estuviera mexor empleado en alguna renta.

No me quiero cansar más, o entenderse o fiarse es menester, y de nadie mexor que del perlado. [...]§.

[indirizzo:] + A la madre Dorotea de la Cruz, priora del convento de descalças carmelitas en Valladolid. Embíese luego esta carta al padre fr. Gregorio.

§ Mancano circa cinque righe di testo. La parte finale del secondo foglio, che conteneva la conclusione della lettera, la data e la firma, era mancante già al tempo di Manuel de santa María.

5

Nicolò di Gesù Maria a Dorotea de la Cruz

Madrid, 27 giugno 1588

Autografo: ACDV, M-1, f. 143r.

Disposizioni per il viaggio di María de Cristo. Recapito del documento del juro.

+ Jhs M.a priora Valladolid

Pax xpi. Las muchas ocupaciones sólo dan lugar de avisar V. R. cómo con ésta embío los rrecaudos a la madre María de Cristo pa[ra] que vaya a su casa c[...] p[...] pl[...] y con ella van en compañía el prior y soçio de Pamplona¹ de nuestro convento y vaya también algún clérigo. Y V. R. con mano liberal poner alguna costa del camino.

¹ Martín de Jesús María e Francisco Bautista; cf. MHCT 3, pp. 294-298: lista dei partecipanti al capitolo.

Por su compañera vaya la que va en la patente, porque me han enformado que están ya de acuerdo en ello. Pero si no lo estuviesen, allá se concertarán, y vaya una que de buena gana vaya y que sea con contento de ambas prioras, ya que todo con suavidad se haga.

El privilegio del juro que quedava lleva también el padre fr. Martín. E áganle poner el sello y sacar luego un treslado del auténtico de escrivano y embiarle acá con poder para cobrar, que se dará orden en que aya facilidad en la cobrança y que tengan allá su dinero.

Encomiéndeme a las hermanas. Nuestro Señor le dé su gracia.

De Madrid, 27 de junio 1588.

fr. Nicolás de Jesumaría

[indirizzo:] + Para la madre priora de las carmelitas descalças de Valladolid.

6

Nicolò di Gesù Maria a Dorotea de la Cruz

Madrid, 21 settembre 1588

Autografo: ACDV, M-1, f. 144r.

*Prossima partenza di Nicolò Doria per l'Andalusia.
Riscossioni e pagamenti per il juro.*

+ Jhs M.a

Pax xpi. Ya voy de camino a ver estas casas y pasaré a la Andaluzía, para donde parto oy o mañana, y con este ymbierno espero dexaré todas las hermanas consoladas. V. R. acuda a Segovia a la Consulta pa[ra] los negoçios de su casa y encomiéndenme a Dios que se sirva en esta jornada.

Ya el procurador¹ le ha cobrado el tercio de su juro y se le embía a buen seguro, que a pocos días vean la diferencia que ay de esto a tributos o censos.

Aquí he hallado el que ha de aver los dineros del resto del juro² y le pago mill ducados que tengo. Quédansele deviendo la resta, que son otros mill y quatro çientos y cinquenta ducados, y le daré librança para que el deudor de Lisbona³ se los dé. Por todo pasan estos señores por hazerme merced. Páguenmelo ellas en oración.

Sólo aviso esto para que, en caso que yo muera, sepan lo que ay y cumplan con todo. Encomiéndeme a las hermanas, y a la colérica también, y dígala que, si fuera camino este ynvierno como yo, se la templara, que ansí espero haré yo.

De Madrid, 21 de setiembre de [1]588.

fr. Nicolás de Jesús María

[indirizzo:] + a la madre Dorotea de la Cruz, priora de las descalças carmelitas en Valladolid. De porte doce mara[vedís]

[altra mano:] son todas de nuestro venerable padre fr. Nicolás de Jesús María.

7

Nicolò di Gesù Maria a Dorotea de la Cruz

Madrid, 7 gennaio 1589

Autografo: ACDV, M-1, f. 145.

Saldo del conto con il debitore di Lisbona. I novizi di Madrid vogliono la loro parte.

¹ Nicolás de san Juan, de Mena, di Medinasidonia, entrò tra gli Scalzi proveniente dall'ordine di San Giovanni e professò a Sevilla il 4 giugno 1587; cf. MHCT 3, p. 339, n. 2.

² Napoleone Lomellini.

³ Sebastiano Lercaro.

+ Jhs M.a

priora Valladolid

La paz del Señor sea en su ánima.

Ya que fui llamado de Sevilla para negocios de la orden más presto de lo que yo pensava, huélgome que fue con buena coiontura que hallé aquí al deudor de Lisbona, y ansí rematé con él quantas y pagó la resta que devía y se hizo nuestro finiquito. Ha pagado hasta sietemill y quatrocientos y veinte ducados escassos^a que devía y me ha dado poder pa[ra] cobrar los mill rreales que deve don Hernando Villafaña, que son desta mesma quenta que procurará V. R. cobrar allá, porque perteneçen a este convento. Los herederos de la señora doña María deven el resto a complimyo a los ocho mill ducados, y el deudor no devía más que lo suso dicho.

Con esto se ha acabado de pagar el juro. Sólo se le restan deviendo obra de treinta mill maravedís de principal, contra los quales tiene el convento la dicha cédula del Villafaña de mill rreales, y más se le deverán los rréditos de lo que la paga se le ha ydo dilatando, y por no aver aún hecho la quenta con el que los ha de aver no sé quanto es. Entiendo montará ésta ciento y cinquenta ducados, poco más o menos. Todo esto se yrá pagando de los rréditos y con esto se acabará este negocio. Y me parece que de este convento dar gracias a nuestro Señor por esta merced temporal que le ha hecho. Yo procuraré acabarlo todo y embiarle allá las escrituras para que las guarden.

Como este negoçio se vino a concluyr en tiempo de Pasqua, los noviçios de aquí han puesto demanda de aguilando^b sobre estos dineros. Dióse defensor al convento y defendióle muy bien, pero al fin salió la sentencia [f. 145v] que se le devía pagar çierta fruta, porque es terrible caso ver a veynte y tantos noviçios, como aquí ay, amotinados pidiendo que se le deve una cosa. Diga esto a las hermanas, que no he podido defendellas más, y encomiéndemelas.

^a escassos *agg. interlineare*

^b forma antiquata per *aguinaldo*, regalo di Natale o regalo in genere.

El Señor les dé muy santas Pasquas y buen principio de año nuevo.

De Madrid, 7 de henero 1589.

fr. Nicolás de Jesús María

Lo que al justo cobré de la dicha cobrança es 2.782.286 maravedís, que son los dichos sietemyll y quatrocientos y veynte ducados menos seys rreales y un quartillo. Por la scritura que le embiaré lo verán que pasó ante Luis de Velasco, escrivano de Su Magestad, en 2 deste mes¹.

Con ésta va la cédula del señor don Fernando de Villafañe, y en la escritura del finiquito les da poder en causa propria para ello, aunque creo que esta cédula con el libramiento de la parte que va en ella bastará. Procuren cobrarlos, que de este convento son.

[indirizzo:] + A la madre Dorotea de la Cruz, priora de las descalças carmelitas. Valladolid.

¹ ACDV, D-II-7; D-II-29, copie notarili.

8

Nicolò di Gesù María a Dorotea de la Cruz

Segovia, 15 aprile 1589

Autografo: ACDV, M-1, f. 146r.

Rendiconto degli investimenti fatti.

+ Jhs M.a priora Valladolid

Pax xpi. He sacado la cuenta de los réditos que este convento deve por los juros que se le compraron, porque los gozan

desde primero de henero de 1588 anos. Y ansí por el dinero que se pagó antes deven réditos al convento, y por el dinero que se pagó después deve el convento rréditos a los vendedores. Y como por la quenta verá V. R., el convento queda alcansado en treinta y un mil y ochocientos y cinquenta y dos maravedís que se deven a los vendedores. A esto servirá este terçio del juro de Uzeda que agora se cobrará.

El otro tercio que se cobró servió a pagar lo que se restava deviendo del principal, como por la mesma quenta verá, y tienen contra esto los mill rreales del Villafaña.

Deve más el convento lo que costó la sentençia de la colaçión y cena^a de los noviçios, que el procurador de Madrid lo avisará. Veremos como resta, cobrado el terçio, y se lo avisaré, que yo soi tan amigo en esto que aya fidelidad que no las dexaré agraviar.

Encomiéndeme a las hermanas. Nuestro Señor las de su graçia.

De Segovia, 15 de abril 1589.

Fr. Nicolás de Jesús María

[indirizzo:] + A la madre Dorotea de la Cruz, priora del convento de descalças carmelitas en Valladolid.

^a de la colaçión y cena *agg. interlineare*

+ Jhs M.a

priora Valladolid

Pax xpi. La carta de V. R. reçebí de 15 deste. Embío a V. R. las escrituras todas que tenía del negoçio de la señora doña María de Mendoza. En ellas ay la que V. R. pide del concierto de la capilla y más otras de los dineros que pagó aquel deudor de los ocho mill ducados. Guárdenlas todas.

Con el ordinario pasado embié a V. R. la cuenta de lo cobrado y de los rréditos, y por ella avrán visto como para acabar de pagar el prinçipal se toma el terçio de fin de agosto de 88, y que para acabar de pagar los réditos era menester el terçio de fin de diziembre. Ya lo cobró el padre fr. Nicolás de san Juan, y con esto ya de aquí adelante podrá V. R. dar orden como le pareçiere en la cobrança.

Avísame el procurador que avía cobrado este terçio de fin de diziembre que monta noveçientos y dezinueue rreales. Y los dezinueue quedaron por la encomienda del que paga; y los ciento y diez rreales de la costa de los noviços, que no entendí yo montara tanto; y quinze rreales de las escrituras que ha embiado a V. R. Y ansí le quedan setecientos y setenta y uno rreales que pagaría al dueño del juro a cuenta de los réditos, por los quales restará deviendo el convento treinta y un mill y ochocientos y çinquenta y dos maravedís. Y descontados agora estos rreales que le paga fr. Nicolás el procurador, [f. 147v] resta deviendo el convento çinco mill y quinientos y dos maravedís, que son çiento y sesenta y dos rreales menos seys maravedís. Estos podrá V. R. embiar a Madrid que se den a Ambrosio Spínola, que bive en la calle de Atocha junto a las Arepentidas, que es el que lo ha de aver. O que los den al procurador de la Orden, para que se los dé. Con esto avrán acabado este negoçio, que no ha sido poca misericordia del Señor.

Estos padres embían en una carta algunos avisos pa[ra] consuelo de las hermanas y pa[ra] que sepan estimar su vocaçión¹.

El Señor las dé mucha luz y gracia. Encomiéndemelas.

De Segovia, 24 de abril 1589.

fr. Nicolás de Jesús María

¹ Circolare di Nicolò Doria e consiglieri ai Carmelitani scalzi, frati e monache, Segovia, 22 aprile 1589, ed. in MHCT 3, pp. 457-466.

Van dos copias de la carta, para que una se lea en rrefetorio y la otra la puedan ver las hermanas.

[indirizzo:] + A la madre Dorotea de la Cruz, priora de las descalças carmelitas en Valladolid.

10

Nicolò di Gesù Maria a Dorotea de la Cruz

Segovia, 29 aprile 1589

Autografo: ACDV, M-1, f. 148r; copia parziale (di Manuel de santa María): BNM, ms. 8713, f. 15v.

I libri di Teresa di Gesù sottoposti al giudizio dell'Inquisizione. Saldo del lascito di María de Mendoza.

+ Jhs M.a priora Valladolid

Pax xpi. Estando de partida pa[ra] allá, con aviso de Madrid de que estos señores ynquisidores miran el libro de la buena madre Teresa¹, entiendo me será fuerça rodear por allá. Procuraré despacharme con toda brevedad.

En las escrituras que de Madrid le han embiado de la quenta que se hizo con el deudor de Lisbona está el poder en causa propria que da al convento pa[ra] cobrar los myll rreales del Villafaña, y con este lo podrá V. R. apremiar con instancia.

Ya le embié las escrituras que tenya acá con un moço que estava aquí del convento de Valladolid de nuestros frailes. El lo

¹ Enrique Llamas, *Santa Teresa de Jesús y la Inquisición española*, Madrid 1972, pp. 310-312, colloca la prima denuncia degli scritti di Teresa di Gesù all'Inquisizione da parte di Alonso de la Fuente al 26 agosto 1589. Evidentemente, il tribunale ne aveva preso visione ancor prima della denuncia formale.

avrà dado a V. R. y con esto no ay que tratar ya dello, porque con él le embié todas las quantas y el resto de lo que deven. Este amigo del convento podrá ver estas quantas.

Y V. R. avrá dado orden para que se pague en Madrid aquel poco resto que quedan deviendo a Ambrosio Spínola, como la avisé.

Encomyéndeme a la madre María Batista y a las hermanas. Nuestro Señor las dé su santa gracia.

De Segovia, 29 de abril 1589.

fr. Nicolás de Jesús María

Este pliego para Soria procure V. R. embiar a recaudo, que ymporta, y allí ay siempre gente de allá que pleytea².

[indirizzo:] + A la madre Dorotea de la Cruz, priora de las descalças carmelitas en Valladolid.

² Valladolid era sede del tribunale della Chancillería, con giurisdizione su ampie zone della Castiglia.

+ Jhs M.a. priora Valladolid

Pax xpi. Con esta va el poder¹ que V. R. me pidió para cobrar de don Hernando Villafaña los mill rreales, y va en causa propria para el convento, para que en todo pueda hazer lo que viere convenir.

Encomiéndeme a las hermanas. Nuestro Señor las dé su santa gracia.

De Segovia, 16 de agosto 1589.

fr. Nicolás de Jesús María

[indirizzo:] + A la madre Dorotea de la Cruz, priora de las descalças carmelitas en Valladolid.

¹ ACDV, D-II-7.